

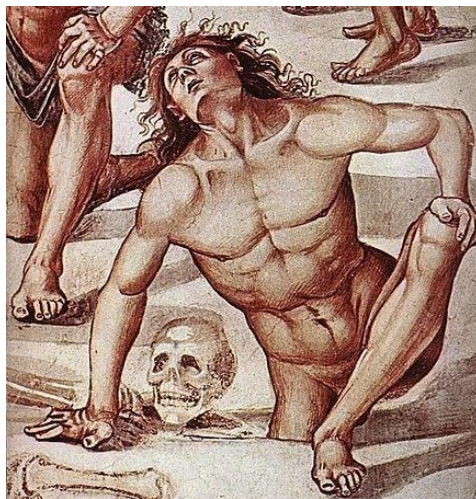
Ariette 4.0



di Maurizio Castellaro, 16 agosto 2021

Le “ariette” che possiamo dovrebbero essere, negli intenti del loro estensore, «un contrappunto leggero e ironico alle corpose riflessioni pubblicate di solito sul sito. Un modo per dare un piccolo contributo “laterale” al discorso». (n.d.r).

Al fondo



“Essere o non essere”? Il dubbio amletico si incide nella nostra pelle davanti ai resti del teschio di *nostro* padre, o di *nostro* nonno. Non uno dei mille anonimi teschi “memento mori” dei quadri napoletani o dei sotterranei siciliani: un teschio che aveva nome e cognome, che apparteneva a chi abbiamo amato. Penso ai nostri progenitori che, nel buio delle grotte, oltre al resto, dovevano imparare a gestire anche questa assurdità della

scomparsa dei corpi. Nessuno mi leva dalla testa che la nascita dell'arte e di ogni forma di platonismo possibile nasca dalla necessità di elaborare in qualche modo questo scandalo originario, affrontato e risolto brillantemente da buddhismo e cristianesimo con le due opzioni obbligate della reincarnazione e della resurrezione integrale. Qualcosa era, e poi non è mai più. Tutte le meraviglie della cultura, della spiritualità e dell'arte sono forse state costruite in migliaia di anni per occultare questa semplice verità, o per provare a spiegarla. Soli, di fronte a *quelle ossa*, queste maestose impalcature del pensiero e dell'azione tradiscono le loro strutture di sostegno. Armati di un milione di risposte possibili, restiamo al fondo senza risposte, ancora e sempre atterriti, nel buio della nostra grotta. E allora? L'arte, ancora e sempre: "Dormire, forse sognare".

A Roberto



Calasso, il Grande Elleno che da poco ha smesso di scrivere, ci ricorda che la scrittura è stata donata agli uomini da Cadmo, il fenicio che aveva salvato Zeus, e sembra questione che ci riguarda poco, se dimentichiamo che l'Italia del Sud a quei tempi si chiamava Grecia. La prima colonia in Italia l'hanno fondata a Ischia nell'VIII secolo a.C. i greci dell'Eubea. Il loro alfabeto era una variante di quello attico, e le loro lettere si sono poi diffuse in Lazio, fornendo il modello per l'alfabeto etrusco, per quello latino, e poi a seguire per quello italiano e inglese, insomma in realtà parliamo sempre di noi. Tutto questo per arrivare alla "Coppa di Nestore". L'hanno trovata in una sepoltura ad Ischia, ed è il messaggio più antico nella "nostra lingua" finora riemerso dagli abissi della storia. Raccomanda i valori della poesia, della convivialità e dell'amore: "Io sono la bella coppa di Nestore, chi berrà da questa coppa subito lo prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona". Forse Cadmo l'ha voluta salvare dalle ingiurie del tempo per avvisarci, per salvarci ancora. 